

«Niente cassa con le pensioni»

di GIGI MONCALVO

Ministro Bossi, la riforma delle pensioni ha occupato un grande spazio nella Segreteria Politica della Lega ieri pomeriggio a Milano. Si sa, la riforma che la Lega preferisce è quella basata sugli incentivi.

«Esatto. Certo la delega è stata approvata dal Governo e dalle parti sociali ed è già passata al vaglio della Camera. Quella è basata sugli incentivi: cioè, un lavoratore, raggiunta l'età della pensione può scegliere di andare in pensione oppure di proseguire l'attività lavorativa percependo uno stipendio più ricco».

On. Bossi, ma c'è chi parla anche di disincentivi?

«Sì, c'è chi parla di penalizzare chi va in pensione, però è un discorso mai affrontato con chiarezza. Secondo me, secondo la Lega va bene la delega in via di approvazione. Intervenire sulle pensioni per fare cassa, cioè per pagare la sanità delle regioni che spendono oltre il Patto, oltre gli accordi, sicuramente non va bene. Va fatta la Devoluzione con la responsabilità per le Regioni. Esse, oggi, per legge devono ripianare i propri debiti».

Sì, però oltre la sanità mancano anche le risorse per il "Patto di coesione sociale"?

«Beh, certo, sono cose importanti, fondamentali: sostenere il tasso di natalità, la casa, la famiglia, in particolare adesso che le garanzie del lavoro sono andate precarizzandosi a causa della globalizzazione, adesso che sappiamo con certezza che il sistema delle imprese non regge la competizione, neppure se ritornasse la schiavitù come voleva la sinistra, con l'immigrazione libera. Da una parte occorre far tornare il confine, i dazi doganali per salvare il nostro lavoro, le nostre imprese. Dall'altra parte bisogna riuscire a rintracciare le risorse sociali, cosa adesso obiettivamente difficile, a meno che non si faccia come la Francia e la Germania».

E cioè?

«Hanno detto di no all'Europa e hanno mandato a quel paese l'Ecofin...».

...creando debito pubblico.

«L'alternativa è far uscire la spesa sociale a favore della famiglia al di fuori del patto di stabilità europeo».

E' una battuta, ministro?

«Sì, però i figli sono o non sono un investimento per la società?».

Sul tema dell'industria l'on. Stefani ha sostenuto la riforma dell'Ice, Istituto per il Commercio Estero, per sostenere l'avventura all'estero delle piccole imprese, a protezione del made-in-Italy. E anche la riforma dell'Enit, per quanto riguarda il turismo.

«Sì, il turismo è competenza regionale ma lo Stato potrebbe avere un suo Ufficio per emettere tutt'al più una Carta turistica e magari rilasciare a prezzi ridotti tessere d'ingresso a musei, e così via».

Ma soprattutto dicono che Stefani abbia sostenuto il protezionismo, cioè la democratizzazione della globalizzazione con la difesa del lavoro locale e delle imprese locali.

«Sì, è vero. E' una cosa fondamentale, sostenuta anche dal fatto che il ministro Frattini prevede una modifica della legge sul monopolio degli ambasciatori di carriera, aprendo la carica diplomatica anche a imprenditori che sappiano di contratti. Cioè dalla diplomazia del the, alla diplomazia del business».

So che anche sull'agricoltura ci sono state richieste da parte del sottosegretario Dozzo.

«Quella di opporsi alle tariffe doganali e di risolvere definitivamente l'annoso problema delle quote-latte per modificare la percentuale del latte importato che oggi è pari al 46% di quello consumato, chiedendo l'aumento cospicuo fino al 30% in più del nostro consumo. Si è chiesta anche la difesa dei prodotti tipici».

Per quanto riguarda la Giustizia?

«Castelli ha ricordato che la cancellazione del Tribunale dei Minori avrebbe già dovuto essere cosa fatta».

E che la legge sulla prostituzione, scritta da lei, ministro Bossi, è ancora ferma alla seconda commissione della Camera.

«Proprio così. E anche che le riforme costituzionali della separazione delle carriere e dell'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale non sono ancora neppure state iniziate».

E Giorgetti che cosa ha proposto?

«Ha richiamato l'attenzione sulla diga sulle Municipalizzate rappresentata dall'art. 35 della Finanziaria 2002 che dava la possibilità di non privatizzare per un po' di anni proprio le municipalizzate stesse. Esse sono l'ultimo pezzo da spolare e noi diciamo no alla loro privatizzazione forzata».

E poi, in materia economica?

«Va tenuto conto del rischio sempre galleggiante della deflazione. Occorre quindi procedere lungo il solco di nuove regole per la Consob e per il ruolo di Bankitalia».

E' vero che volete proporre a Tremonti di attivare la de-tax?

«Sì, si tratta dell'aiuto diretto ai Paesi poveri derivante da uno sconto delle merci che i cittadini volontariamente possono dare. E, sempre i cittadini, possono scegliere su quale progetto pratico farlo confluire. E' una vita da sperimentare per valutare quanto costa quell'uno per cento allo Stato. Però noi pensiamo che occorra ribaltare l'idea illuminista attuale secondo la quale bisogna pensare globalmente e agire localmente. E' un'idea che non funziona, perché ci porta qui solo problemi giganteschi che non siamo in grado di affrontare. Meglio agire globalmente e pensare localmente. E la de-tax è lo strumento».

E le Riforme istituzionali? Bisogna arrivare presto all'ultimo atto, se no poi diventa un "minestrone".

«Prevediamo un doppio binario parallelo per le Riforme Istituzionali, con avanzamento sincronizzato della Devoluzione da una parte e di Senato Federale, Corte Costituzionale Federale, Presidenzialismo dall'altra. Questa è la posizione della Lega».